**Per un triennio di lavoro di RAMI-Ricerca Artistica in Italia**

L’ultima riforma, che il legislatore ha ormai molti anni orsono disposto per i Conservatori, ha di fatto sancito per diversi aspetti uno iato epocale: la nuova struttura – sia per la suddivisione nei cicli 3+2, sia per l’organizzazione del lavoro e dei piani di studio all’interno dell’anno accademico – ha reso impossibile il perdurare, spesso resistente nei primi anni successivi al suo varo, del tradizionale rapporto tra docenti e studenti riconducibile a quello della *bottega d’arte*.

Con gli anni questo nuovo modulo mostrava, assieme a tanti aspetti positivi o almeno più al passo coi tempi, qualche fragilità: quale modello si sostituiva alla vecchia *bottega*? Quali servizi riusciva di fatto a fornire il nuovo Conservatorio? Con quale *forma mentis* sarebbero usciti gli studenti delle istituzioni conservatoriali riformate? Si sentiva – e si sente - la necessità di una risposta esaustiva, di una sistemazione organica del lavoro di formazione del musicista.

Il fatto è che la riforma non è ancora completamente attuata, mancando una componente fondamentale della formazione di prospettiva e respiro universitari, quella che consente la autonomizzazione intellettuale dello studente, la sua maturazione non solo tecnica, ma anche intellettuale, *spirituale* direi quasi, dove con *spirito* si intende la caratteristica dell’uomo di attivare autonomamente processi di esperienza e conoscenza non solo razionali: manca cioè la possibilità per i Conservatori di attivare il **terzo ciclo dottorale, l’attività di ricerca**.

Ai Conservatori deve essere resa possibile una Ricerca, di alto livello e con metodologie appropriate, che trovi nel fare musica il terreno in cui nascere, svolgersi e gettare i semi dei suoi risultati. In questo senso la Ricerca artistica avrà un ruolo di quadratura del cerchio, di necessario completamento della funzione del Conservatorio all’interno della società come luogo di formazione, produzione e sperimentazione musicale superiore.

È attraverso l’istituzione di attività di Ricerca Artistica che si potrà affiancare finalmente in Conservatorio l’idea di *laboratorio* a quella di *bottega*: da una immagine della formazione del musicista essenzialmente incentrata su una idea *verticale* della trasmissione del sapere, ad una nella quale la pur necessaria ereditabilità tecnico-interpretativa assunta dal *maestro* sia accompagnata, oltre che da conoscenze teorico culturali adeguate, anche da una formazione artistica *circolare*, fatta di esperienze della conoscenza tra *pari*, arricchita dal contributo collettivo delle intelligenze di tutti.

La Ricerca Artistica, intesa come attitudine metodologica e non solo come percorso di Dottorato, dovrà quindi entrare nella cultura del Conservatorio a tutti i livelli, permearlo di sé con percorsi graduali di approccio che consentano ai nostri studenti di educarsi ad una riflessione strutturata e cosciente, coerente e colta, sul proprio pensiero artistico.

La Ricerca Artistica mette al centro del processo di conoscenza il Ricercatore (nella Ricerca Artistica ancor più che in quella Scientifica), il giovane musicista che si confronta con il passato e con il presente. Egli è qui il protagonista attivo del proprio percorso esperienziale, non più il terminale ricettivo di una sapienza che alberga altrove – nel docente – e che lui deve accogliere, pur interpretandola. A livello sociale, un tale spostamento di prospettiva diventa anche un modo per affidare ai giovani studenti nuove responsabilità, in una relazione colta con il passato e la sua tradizione artistica: questa centralità delle nuove generazioni apre però con la realtà presente anche ad un dialogo che, se ben accompagnato dalla funzione docente, è anche strumento essenziale del raggiungimento di una buona pratica per la *terza missione* del Conservatorio: mettendo al centro della pratica artistica il *primo creativo* (lo *studente/ricercatore*), si avvia un modo di produrre arte musicale figlio di una ricerca artistica coscientemente riflettuta e rigorosamente verificata, capace di confrontarsi meglio con il mondo circostante e di utilizzare con più efficacia e capacità innovativa strumenti, tecnologie, linguaggi, spazi e tempi di condivisione del presente – e del futuro. Un tale sistema libererà energie al musicista per la sua funzione nella comunità e conseguentemente consentirà al Conservatorio di conquistare una vitalità che impatta sul sociale con una qualità nuova, con un dialogo che non solo potrà implementare iniziative, ma soprattutto alzerà il livello qualitativo della terza missione istituzionale.

Solo così – a mio avviso – la riforma potrebbe dirsi completamente attuata, e solo così il Conservatorio potrebbe tornare ad avere un nuovo ruolo chiaro, efficace, una funzione propulsiva in campo musicale, sempre in dinamico dialogo fecondo con il mondo cui si riferisce. La chiamata alla Ricerca Artistica è una scelta politica profonda e decisiva e non deve quindi intendersi meramente come il reclamare il diritto a formare Dottori in Musica, ma come l’assumersi la responsabilità della costruzione di un disegno organico nuovo della funzione del Conservatorio nella nostra società.

RAMI è strumento primario di questo processo, con la sua capacità di mettere in relazione istituzioni e di fare rete, e dovrà nel prossimo futuro rappresentare un punto di riferimento per quei Conservatori che intendano attivare iniziative concrete di buona pratica di Ricerca Artistica, non solo aiutando la conoscenza e la diffusione di quanto già si sta facendo nel mondo AFAM ed oltre in campo di Ricerca e terzo ciclo, ma anche e soprattutto consentendo ai Conservatori di entrare in contatto artistico - fattivo e creativo, nel segno della riflessione e della ricerca artistica – con altri soggetti interessanti (Accademie, Università, Centri di Ricerca italiani e stranieri, …) e con essi costruire esperienze di attività di Ricerca concrete.

Accanto al già notevolissimo merito che a RAMI si deve attribuire per il suo ruolo in questi anni di sensibilizzazione istituzionale e di propulsione nell’iter legislativo sui temi della Ricerca e del terzo ciclo nelle istituzioni AFAM, è giunto il momento di dare alle attività dell’Associazione una decisa accelerazione nella direzione del “fare ricerca”, dell’aiutare i soci – individuali e istituzionali – ad entrare con competenza in quel mondo per il quale il legislatore nel breve-medio periodo darà titolarità effettiva. Sempre più quindi un’Associazione che dia concreti servizi ai Soci, accanto ad una attività di visione più generale, che veda RAMI mantenere anche la sua posizione di interlocutore istituzionale riconosciuto nel campo.

Francesco Torrigiani

Luglio 2021